CARITAS/MIGRANTES

Dossier Statistico Immigrazione

21° Rapporto 2011

oltre la crisi, insieme

MIGRAZIONI IN AUMENTO E SCENARI IN MUTAMENTO

A livello mondiale, negli ultimi dieci anni i migranti sono aumentati di 64 milioni di unità e secondo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni sono attualmente 214 milioni (4,2 milioni dei quali sono italiani). I flussi di migranti hanno sfiorato i 6 milioni di unità l'anno e, seppure rallentati nell'attuale fase di recessione, secondo le previsioni dell'Ocse acquisteranno nuovo dinamismo con la ripresa economica. Notevole è anche il numero dei giovani che studiano in un paese estero (3,7 milioni), per ben un sesto cinesi. L'Unhcr attesta che nel 2010 sono state 43,7 milioni le persone in fuga; 15,4 milioni sono stati i rifugiati (4 su 10 nei Pvs) e 850mila i richiedenti asilo, con gli Stati Uniti (55.530 domande), la Francia (47.800) e la Germania (41.330) come primi paesi di accoglienza. In Italia le 10mila domande d'asilo del 2010 risultano dimezzate rispetto all'anno precedente a seguito dei respingimenti in mare previsti dall'accordo italo-libico del 2009. Tuttavia nel 2011, con la ripresa degli sbarchi (oltre 60mila fino al mese di settembre), si è riproposta la necessità di pervenire a un sistema in grado di accogliere i richiedenti asilo anche in caso di eventi straordinari.

Nei **paesi in via di sviluppo** la forte crescita economica dell'ultimo decennio (+13,4% solo nel 2010) ha sottratto mezzo miliardo di persone alla povertà estrema, che tuttora ne coinvolge un altro miliardo e mezzo. Permane l'enorme sproporzione territoriale del reddito pro capite: 33.400 dollari nel Nord del mondo e 6.200 nel Sud. In prospettiva, la diminuzione della popolazione in età lavorativa, che influisce sull'attrazione dei flussi migratori, continuerà in Europa e si farà sentire anche in Asia, un continente finora quasi esclusivamente fornitore di manodopera, dove, in particolare, le Filippine continueranno a essere un paese di emigrazione (così come lo sarà tutta l'Africa a seguito della forte espansione demografica) mentre la Cina diventerà il principale polo di attrazione dei flussi, seguita dal Giappone, dalla Corea del Sud e da altri paesi.

L'**Unione Europea,** il cui tasso di fecondità è pressoché dimezzato rispetto al 1952 (quando era di 2,6 figli per donna), si conferma come una forte area di immigrazione, con il coinvolgimento anche dei nuovi paesi: ad esempio in Polonia, nel 2011, è stata decisa la regolarizzazione di circa 300mila non comunitari. Nell'UE a 27, a fine 2009, erano 32,5 milioni i residenti con cittadinanza straniera (incidenza del 6,5% sulla popolazione) e 14,8 milioni quelli nati all'estero ma diventati cittadini del paese in cui vivono, per cui quasi un decimo della popolazione non ha un'origine autoctona. I casi di acquisizione di cittadinanza nella UE sono stati 776mila nel 2009, più di 2mila al giorno. I lavoratori immigrati, funzionali alle esigenze produttive dei paesi di insediamento, al momento pagano più duramente gli effetti della crisi e vengono sottoposti a restrizioni normative che hanno ripercussioni anche sulla libera circolazione dei comunitari.

In **Italia** nel 1861, anno dell'Unità, su 22.182.000 residenti gli stranieri erano 89mila, appena uno 1 ogni 250 (incidenza dello 0,4%) e rivestivano posizioni socio-occupazionali ragguardevoli. A differenza della Francia, interessata a contrastare il calo demografico con una decisa politica di insediamento e di naturalizzazione, e della Germania, bisognosa di sostenere il suo sviluppo con l'arrivo di polacchi e di italiani, per l'Italia iniziava il periodo della grande emigrazione, durata più di un secolo con ben 30 milioni di espatri. Nel 1951, anno del primo censimento del Dopoguerra, gli stranieri erano 130mila su 47.516.000 residenti, e superarono l'incidenza dell'1% solo nel 1991 (625 mila su 56.778.000 residenti). Da allora, in Italia è iniziata la fase della grande immigrazione,

IDOS - Centro Studi e Ricerche - Redazione Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma Tel. +39 06.66514345 – Fax +39 06.66540087
E-mail: idos@dossierimmigrazione.it • Internet: www.dossierimmigrazione.it

che ha superato 1 milione di unità solo nel 2001 (1.334.889).

Al 31 dicembre 2010, su 60.626.442 residenti nel Paese, i 4.570.317 stranieri (per il 51,8% donne) incidono sulla popolazione per il 7,5% (52 volte di più rispetto al 1861) ed esercitano un ruolo rilevante nel supplire alle carenze strutturali a livello demografico e occupazionale. Nell'ultimo anno l'aumento, nonostante la crisi, è stato di 335.258 unità, al netto delle oltre 100mila cancellazioni dall'anagrafe (di cui 33mila per trasferimento all'estero e 74mila per irreperibilità) e dei 66mila casi di acquisizione di cittadinanza. Ai residenti, secondo la stima del *Dossier*, bisogna aggiungere oltre 400mila persone regolarmente presenti ma non ancora registrate in anagrafe, per una stima totale di 4.968.000 persone. Può sorprendere che il numero degli immigrati regolari sia quasi uguale a quello dello scorso anno, ma non deve sfuggire che le nuove presenze sono state oltre mezzo milione, tra regolarizzati e nuovi venuti, a fronte di altrettanti immigrati la cui autorizzazione al soggiorno è venuta a cessare, a prescindere dal fatto che siano rimpatriati o siano scivolati nell'irregolarità. Questa rotazione deve indurre a riflettere sugli effetti pesantemente negativi della precarietà dei titoli di soggiorno e sulle modifiche normative necessarie per porvi rimedio.

La ripartizione territoriale degli immigrati in Italia è la seguente: Nord Ovest 35,0%; Nord Est 26,3%; Centro 25,2%; Sud e Isole 13,5%.

LA RELATIVITÀ DELLE FRONTIERE

L'astronauta Paolo Nespoli dell'Agenzia Spaziale Europea ha ricordato che dall'alto la terra appare senza confini; questi ultimi però esistono e si fanno sentire, pur senza che ne consegua una chiusura ermetica, tanto più impossibile in un mondo globalizzato. Nel 2010 sono stati rilasciati 1.543.253 visti per l'ingresso in Italia, ma sono ben più numerose (40 milioni) le persone venute per almeno un pernottamento; se ad esse si aggiungono i viaggiatori di un solo giorno, sono 200mila gli arrivi giornalieri dall'estero, che in un anno assicurano all'Italia entrate valutarie per oltre 29 miliardi di euro (Banca d'Italia).

È in tale contesto che si inseriscono anche i flussi irregolari. Nel 2010 sono stati registrati 4.201 respingimenti alle frontiere e 16.086 rimpatri forzati, a fronte di 50.717 persone rintracciate in posizione irregolare; secondo stime, nell'insieme gli irregolari presenti in Italia sarebbero circa mezzo milione, 1 ogni 10 in posizione regolare. Nel 2010 le persone sbarcate sono state 4.406 (contro le 36.951 del 2008 e le 9.573 del 2009), ma gli sbarchi sono ripresi nel 2011 a seguito degli sconvolgimenti politici della Tunisia, dell'Egitto e della Libia.

Nei costosi Centri di identificazione ed espulsione (Cie), anche a seguito del protrarsi del trattenimento, sono sempre più ricorrenti le proteste, da ultimo da parte delle persone in fuga dal Nord Africa. Nel 2010 vi sono transitati 7.039 immigrati, con una permanenza media di 51 giorni; ma la possibilità di trattenimento è stata portata a 18 mesi, la stessa durata della custodia cautelare in carcere prevista per gli indagati per associazione mafiosa, sequestro di persona, pornografia e violenza sessuale. Da un'interpellanza parlamentare alla Camera dei Deputati risulta che la retta giornaliera in un Centro costa 45 euro, mentre l'espulsione effettiva di un immigrato è valutabile, nel complesso, fino a 10mila euro.

Nonostante gli accordi bilaterali in tema di riammissione, nemmeno la metà delle persone trattenute è stata effettivamente rimpatriata (3.339), mentre più di un sesto è stato dimesso per scadenza dei termini. La Corte di giustizia europea ha dichiarato contraria alla direttiva comunitaria sui rimpatri la norma italiana che considera l'immigrazione irregolare reato con la previsione del carcere per l'interessato che non ottemperi all'ordine di lasciare l'Italia.

La cosiddetta "tolleranza zero" non assicura di per sé l'efficacia auspicata, per la quale vanno azionate anche altre leve. Con l'inasprimento delle norme si rischia di peggiorare la situazione delle carceri italiane, che lo studio del "Center for Prison Studies" del King's College di Londra ritiene tra le più sovraffollate d'Europa, con una capienza regolamentare di 45.732 posti e una tollerabile di 67.707, peraltro quasi raggiunta (67.394 detenuti al 30 giugno 2011, di cui il 36% stranieri). Al sovraffollamento si aggiungono la carenza di personale penitenziario, la scarsità di posti di lavoro (ne usufruisce appena un quarto dei detenuti), la riduzione delle ore d'aria, il razionamento dell'acqua, l'indisponibilità dei prodotti per l'igiene e i ricorrenti casi di autolesionismo e di tentato suicidio dei detenuti, per cui si vanificano le finalità rieducative della detenzione.

ASPETTI DEMOGRAFICI

In Italia l'immigrazione costituisce un rimedio, seppure parziale, al continuo processo di invecchiamento demografico e al basso tasso di fecondità (1,29 per le donne italiane rispetto a 2,13 per quelle straniere). Il bilancio demografico del 2000-2010 attesta un elevato aumento degli ultra65enni (+1.800.000) pari a quello congiunto della popolazione in età lavorativa (+1.465.000) e dei ragazzi fino a 14 anni (+348.000). In riferimento al numero ridotto delle nuove nascite si constata che, in Italia, la famiglia è sostenuta con l'1,4% del Pil (22 miliardi di euro nel 2007), mentre la media nell'UE è del 2%. Le risorse limitate consentono di accogliere negli asili nido solo 9 bambini su 100 e non 33 come raccomandato a livello europeo. Il Centro internazionale di studi sulla famiglia ha calcolato che per crescere un figlio servono 741 euro al mese e 160.140 euro nell'intero ciclo formativo, dall'asilo nido all'università, una somma pari al 35,3% della spesa familiare media. La diminuzione dei nuovi nati in Italia è in parte compensata dall'incidenza crescente dei figli degli immigrati (13,9% nel 2010, quota che sale al 18,4% considerando i nati da madre straniera e padre italiano).

Gli stranieri, la cui età media è di 32 anni (contro 44 degli italiani) si caratterizzano per la forte incidenza dei minori (21,7%) e delle persone in età lavorativa (78,8%), mentre gli ultra65enni superano di poco il 2% (sono invece un quinto tra la popolazione italiana). In altri termini, gli stranieri sono ap-

pena 1 ogni 100 tra gli anziani, ma oltre un decimo dei minori e dei giovani adulti (18-39 anni). Il volto dell'Italia del prossimo futuro è già visibile nelle regioni dove l'incidenza degli immigrati ha raggiunto il 10% (Emilia Romagna, Umbria, Lombardia, Veneto) o si aggira sul 9% (Trentino Alto Adige, Toscana, Marche e Lazio). A metà secolo, secondo l'Istat, gli stranieri potranno essere 12,4 milioni, con una incidenza del 18% sui residenti.

Per le famiglie italiane, dove le donne lavorano, e per i numerosi residenti in condizioni di non autosufficienza (un sesto delle persone tra i 70 e i 74 anni e quasi la metà degli ultra80enni), è molto utile l'apporto delle badanti e delle collaboratrici familiari (secondo stime sarebbero circa 1,5 milioni) le quali, però, risultano coperte dalla contribuzione previdenziale in meno della metà dei casi.

Attualmente 23 milioni di occupati devono produrre la ricchezza per gli altri 37 milioni di residenti, inclusi quelli in età lavorativa ma inattivi, e il sistema pensionistico regge anche grazie agli oltre 7 miliardi annui di contributi pensionistici pagati dagli immigrati. Va considerato che nel futuro aumenterà il bisogno di assistenza, il livello delle pensioni risulterà inadeguato e potrebbe entrare in crisi il sistema del "welfare domestico all'italiana", tanto più che anche gli immigrati diventeranno a loro volta anziani.

ASPETTI OCCUPAZIONALI ED ECONOMICI

Nel periodo 2000-2009 il Pil dell'Italia è cresciuto solo dell'1,4%, contro il 10% dei paesi dell'euro. Notevole è stata la flessione durante la grande crisi del 2008-2009, con la perdita di 800mila posti di lavoro e di 6,5 punti del Pil, mentre la ripresa è più debole rispetto alle aspettative (+1,2% nel 2010 e, secondo la stima dell'Istat, +0,7% nel 2011). Più di un quarto dei giovani lavoratori è disoccupato e sono 2 milioni quelli scoraggiati che né studiano né cercano lavoro.

I lavoratori immigrati (2.089.000 secondo l'Istat e circa 200mila in più includendo i non residenti) costituiscono un decimo della forza lavoro, sono determinanti in diversi comparti produttivi e rinforzano il mercato occupazionale per via di un tasso di attività più elevato, della disponibilità a ricoprire anche mansioni meno qualificate e della bassa competizione (almeno sul piano generale) con gli italiani, se non nel sommerso. Nell'ultimo decennio, l'aumento dell'occupazione di 2 milioni di unità è stato quasi esclusivamente dovuto all'inserimento dei nuovi arrivati.

Attualmente, però, gli immigrati stanno pagando duramente gli effetti della crisi e sono arrivati a incidere per un quinto sui disoccupati. Il protrarsi dello stato di disoccupazione per i non comunitari pregiudica il rinnovo del permesso di soggiorno, costringendoli al rimpatrio o a trattenersi irregolarmente; comunque, la difficile fase attuale non blocca il dinamismo imprenditoriale, essendo il numero delle imprese gestite da immigrati aumentato nel 2010 di 20mila unità, arrivando nel complesso a 228.540.

Le famiglie con almeno un membro straniero sono oltre 2 milioni, quasi un decimo del totale. Efficaci protagoniste nel mercato occupazionale sono anche le donne, che hanno inciso per la metà sui nuovi assunti del 2010 ma si vedono discriminate nella possibilità di comporre gli impegni familiari con il lavoro. Oltre tutto, diverse ordinanze dei sindaci, per l'accesso a prestazioni o servizi di welfare (come l'assegno per i figli), e diverse regioni, per concedere i benefici per la casa, richiedono un consistente periodo di residenza previa. Anche sull'accesso degli immigrati al Servizio Sanitario Nazionale persistono ancora carenze da superare.

La precarietà del lavoro si riflette pesantemente sul piano abitativo, dove l'Istat ha accertato che si trova in condizione di disagio il 34% degli immigrati (contro il 14% degli italiani). Notevole è anche il divario tra i proprietari di abitazione: lo sono il 21,3% tra gli immigrati e il 71,6% tra gli italiani. Sono aumentati gli sfratti per morosità nel pagamento degli affitti e i pignoramenti degli immobili per chi non ha pagato con regolarità i ratei del mutuo. È in diminuzione e pressoché dimezzata l'incidenza degli immigrati sulle compravendite, passata dal 16,7% nel 2007 all'8,7% nel 2010 (53mila transazioni su un totale di 618.819). Purtroppo, in Italia continua a essere ridotta la quota delle case in affitto (4,4 milioni), mentre diventano più rari gli alloggi dell'Edilizia Residenziale Pubblica; è positivo che il Piano interministeriale per l'integrazione nella sicurezza (giugno 2010) abbia stanziato fondi agli immigrati per l'autocostruzione e l'autorecupero di edifici pubblici (8,7 milioni di euro).

Il saldo tra i versamenti degli immigrati all'erario e le spese pubbliche sostenute a loro favore è ampiamente positivo (1,5 miliardi di euro secondo una stima del *Dossier*) e questa somma, secondo altri calcoli sarebbe ancora più elevata.

INDICATORI SOCIALI

L'insediamento degli immigrati, oltre a crescere numericamente, diventa sempre più stabile e diffuso. Sono stati 257.762 i matrimoni misti tra il 1996 e il 2009, anno in cui ai 21.357 casi di unione con un italiano (1 ogni 10 celebrati) si aggiungono 10.702 matrimoni con entrambi i partner stranieri. Per evitare di subordinare una scelta esistenziale così importante al contrasto dei flussi non autorizzati, la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo l'obbligo di esibire il permesso di soggiorno per potersi sposare in Italia, mentre per evitare abusi è entrata in vigore una norma che impone al partner straniero due anni d'attesa (tre se all'estero) prima di chiedere il riconoscimento della cittadinanza.

Nel 2010 i casi di cittadinanza per residenza o matrimonio sono stati 40mila, ai quali vanno aggiunti 26mila casi di riconoscimento registrati nelle anagrafi dei comuni. Sono 600mila i casi di acquisizione stimati in totale dall'Istat, un numero significativo anche se inferiore alle acquisizioni di cittadinanza che si verificano in un solo anno nell'Unione Europea.

I minori figli di stranieri sono quasi 1 milione e aumentano ogni anno di oltre 100mila unità, tra nati sul posto e figli ricongiunti. Le seconde generazioni hanno superato le 600mila

Dati Ministero Interno 2010: 50.717 irreg. rintracciati, 20.087 respinti/ rimpatriati, 4.406 sbarchi
Dati Ministero Affari Esteri: 1.543.253 visti rilasciati, di cui per inserimento stabile 218.308

unità e rappresentano oltre un decimo della popolazione straniera. L'Italia, essendo il loro paese di appartenenza, è chiamata a non considerare la cittadinanza come fattore di esclusione e a facilitarne l'acquisizione in tempi ragionevoli, esigenza su cui sta richiamando l'attenzione la campagna "L'Italia sono anch'io", promossa dall'associazionismo di ispirazione laica e religiosa.

Nell'anno scolastico 2010/2011 i 709.826 alunni stranieri sono aumentati del 5,4% e hanno inciso per il 7,9% sull'intera popolazione scolastica (ancora di più nelle scuole materne e in quelle elementari). Il 42,2% di essi è nato in Italia (circa 300mila). Gli universitari stranieri, invece, sono 61.777 (3,6% del totale), con prevalenza di albanesi, cinesi, romeni, greci, camerunesi e marocchini. I laureati nell'anno accademico 2010/2011 sono 6.764 (2,3% del totale).

Come intuibile, sono esposti a maggiori rischi i minori soli, arrivati senza la propria famiglia: basti ricordare che è di circa un terzo l'incidenza dei minori stranieri negli istituti penali minorili e nei Centri di prima accoglienza (Cpa). I minori non accompagnati, titolari di permesso di soggiorno, a giugno 2011 sono risultati 5.806 (1.152 in più rispetto all'anno precedente), in prevalenza di 16-17 anni. Dall'Africa, a seguito degli sconvolgimenti politici, ne sono arrivati 2.466. Inoltre, quelli comunitari sono stimabili in almeno alcune migliaia.

Deve ritenersi necessaria l'insistenza sull'apprendimento dell'italiano, che però rischia di trasformarsi in una minaccia alla stabilità del soggiorno se non accompagnata da un incremento delle risorse (a Roma, ad esempio, metà del fabbisogno di studio degli adulti immigrati è soddisfatto dal volontariato) che ne perfezioni l'operatività. Tra quanti hanno sostenuto il test di italiano per il rilascio del permesso di soggiorno CE per lungosoggiornanti i bocciati sono stati il 3,5% a Roma, il 14% a Milano e il 34% a Padova, con un andamento peggiore là dove i test sono stati svolti per iscritto, anche perchè molti immigrati hanno appreso la nostra lingua solo oralmente.

PROSPETTIVE DI INTEGRAZIONE

Da varie indagini condotte nel 2010 risulta che la maggior parte degli immigrati si trova bene o abbastanza bene in Italia, ma questo sentimento si attenua nel tempo a seguito della delusione mano a mano maturata rispetto alle proprie aspettative. Un crescente numero di giovani immigrati, così come avviene tra gli italiani, finisce con l'essere incentivato a ipotizzare il proprio trasferimento all'estero. Gli aspetti che agli immigrati piacciono dell'Italia sono la generosità, la solidarietà, la qualità di alcuni servizi, la libertà, il clima e le opportunità formative. Pesano negativamente, invece, la burocrazia, i prezzi alti, le discriminazioni e il difficile riconoscimento dei titoli di studio.

Gli immigrati sono propensi a frequentare gli italiani e hanno anche voluto festeggiare i 150 anni della nostra storia unitaria, mostrando un sincero interesse a sentirsi parte viva del Paese e ad essere riconosciuti come nuovi cittadini; tuttavia, con grande realismo sintetizzano in due termini ciò che li preoccupa: "permesso di soggiorno" e "razzismo", cioè la mancata garanzia di un inserimento stabile e di una solida prospettiva interculturale basata sulle pari opportunità.

Nel 2010 l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali ha registrato 766 segnalazioni, delle quali 540 sono state ritenute pertinenti. Il principale ambito di discriminazione è stato quello dei mass media, dove la rete internet, anziché accreditarsi come ambito di partecipazione democratica, spesso ha favorito la diffusione del razzismo. Le discriminazioni sono ricorrenti anche nella vita pubblica, nei servizi pubblici e nel lavoro. È ancora difficile per molti italiani ragionare in termini di pari opportunità e pensare che, nel futuro, una donna ucraina possa essere medico o un manovale romeno ingegnere.

Sulla via dell'integrazione, la criminalità è stata sempre d'ostacolo, ma il *Dossier*, che più volte ha condotto ricerche statistiche il cui risultato dissuade dall'equiparare immigrazione e delinquenza, sottolinea l'importanza della prevenzione e mostra come la fruizione di dignitose condizioni abitative e il fatto di vivere con la famiglia siano fattori che attenuano l'esposizione al rischio di devianza.

Le norme sul contrasto dei flussi irregolari (come si è visto, costose ma da sole non determinanti) devono essere completate, da una parte, con l'attenzione ai richiedenti asilo e alle persone bisognose di protezione internazionale e, dall'altra, con l'attenzione all'inserimento degli immigrati già residenti.

Certamente, una premessa indispensabile per efficaci strategie migratorie è la promozione di condizioni di pace e di sviluppo interne ai singoli paesi: lo hanno ricordato Caritas e Migrantes nel volume *Africa-Italia. Scenari migratori* (2010). Lo scrittore bosniaco Pedrag Matvejevic ha detto suggestivamente che nel Mediterraneo vi sono tante funi sommerse che aspettano di essere ritrovate e riannodate.

Nel primo semestre del 2011, i drammatici eventi del Nord Africa hanno evidenziato ancora una volta che è possibile favorire l'incontro tra musulmani e cristiani. Del resto, gli immigrati di questi due gruppi (1 milione e mezzo di musulmani e 2 milioni e mezzo di cristiani, rispettivamente il 32,9% e il 53,9% della popolazione immigrata) vivono, in Italia, fianco a fianco, insieme a fedeli di altre religioni. Secondo Thorbjorn Jagland, segretario generale del Consiglio d'Europa, il tragico eccidio di giovani laburisti (luglio 2011) nell'isola di Utoja in Norvegia ha evidenziato che anche la pericolosità del fondamentalismo cristiano non va sottovalutata, per cui in ciascun paese, seppure diversi e con varie identità, ci dobbiamo riconoscere tutti uguali sul piano dei diritti e dei doveri.

Perciò l'inquadramento emergenziale dell'immigrazione deve far posto ad una prospettiva di integrazione, cuore della politica migratoria: i 150 anni dell'Unità d'Italia ricordano un passato di esodo con tante sofferenze che potevano essere evitate, così come vanno evitate nell'attuale contesto. Per la Caritas e la Fondazione Migrantes, se si vuole essere cristiani autentici, le migrazioni vanno riconsciute come un segno dei tempi. Esse sono un'opportunità che la storia ci mette a disposizione per prepararci al futuro e anche per superare la crisi, insieme.

Dati Ministero Istruzione: Iscritti a.s. 2010/2011: 709.826 (inc. 7,9%), di cui nati Italia 42,2%
Principali collettività in Italia: Romania 968.576; Albania 482.627; Marocco 452.424; Cina 209.934